

8. Protezioni

Introduzione. Le tecniche di protezione dei manufatti

Impregnazione con prodotti a base di silicio

Protezione e impregnazione della pietra con prodotti impermeabilizzanti e/o consolidanti

Impregnazione con cere di marmi e pietre

Rivestimento e protezione superficiale con prodotti polimerici: silani, resine poliacriliche, resine viniliche, resine alchidiche

Protezione con il metodo del "ossalato di ammonio"

Impregnazione con perfluoropolietteri

Allontanamento dei volatili

Trattamento all'acqua di calce

Protezione antigraffiti

Integrazione delle lacune pittoriche a velatura

Protezione di creste di muri col metodo della foderatura di malta

Protezione di creste dei muri mediante spalmatura di malta e sassi infissi

Protezione di creste dei muri mediante strati di sacrificio

Protezione delle creste dei muri con bauletto di malta

Protezione di cornici e aggetti

Protezione del legno mediante applicazione di vernici o smalti

Protezione mediante inserimento di vetrate esterne

Protezione dei vetri con eteropolisilossani

Protezione delle tessere vitree con resine

LE TECNICHE DI PROTEZIONE DEI MANUFATTI

Con il termine protezione si fa riferimento, nel restauro architettonico, alla difesa dell'edificio dall'aggressione degli agenti naturali o di origine antropica, con materiali e procedure approntati per tale scopo. I metodi di cui disponiamo si possono ricondurre essenzialmente a due differenti modi di intervento. Il primo, di tipo attivo, mette in campo tecniche atte a impedire l'innescò di un processo di degrado agendo sulle cause dello stesso. A questo gruppo appartengono i presidi che si avvalgono della costruzione di schermi, strutture o barriere – come nel caso delle vetrate poste a isolamento delle parti lapidee scolpite sulla facciata del duomo di Orvieto, o la copertura in plexiglas della gradinata del Teatro di Eraclea Minoa¹, tettoie o veri e propri nuovi tetti aggiunti alle rovine delle Domus pompeiane. La seconda modalità di intervento, di tipo passivo, comprende tecniche che mirano ad applicare, sui materiali da proteggere, altri materiali – solitamente di sintesi ma compatibili con i primi – che possiedono caratteristiche speciali e in grado di costituire un vero e proprio strato di sacrificio che si deteriora in luogo della materia protetta. L'applicazione investe comunemente le superfici esterne dei manufatti lapidei (nel senso ampio del termine lapideo inteso dalle Raccomandazioni Normal, che comprende, oltre alle pietre, anche i materiali fittili, gli intonaci, i calcestruzzi). Il principio è quello di difendere tali superfici dagli attacchi fisico-chimici degli agenti atmosferici e delle sostanze aggressive che essi veicolano, dalle azioni di organismi animali e vegetali, nonché dagli effetti indotti dall'uso. La funzione precipua di un prodotto protettivo è quindi soprattutto quella di impedire il passaggio dell'acqua all'interno del materiale, rendendolo impermeabile, e di costituire uno schermo contro gli inquinanti atmosferici. Ma vi sono forme di protezione che riguardano altri agenti di degrado, come i dissuasori antivolatili, gli strati contro l'usura, le impregnazioni contro gli ambienti ad atmosfera acida o secca, la creazione di ambienti ostili alla proliferazione di piante e animali parassiti ecc.

SEZ 08 PROTEZIONI

Le tecniche descritte in questa sezione si limitano ai procedimenti che riguardano l'intervento su singoli materiali, già definiti come metodi passivi, tralasciando quelli di tipo attivo, soprattutto perché comportano una partecipazione creativa del progettista (attraverso l'ideazione di ripari, tettoie, schermi protettivi e, a volte, vere e proprie strutture) che esula dalle finalità di questo lavoro. Fanno eccezione le barriere contro i volatili e alcuni dispositivi protettivi delle vetrate che, a rigore, farebbero parte dei sistemi attivi, ma che comportano la semplice adozione di tecniche già sperimentate e considerate come soluzioni standard. Inoltre, alcune tecniche descritte in altre sezioni (come, ad es., le disinfestazioni, le stuccature delle fessure, alcuni consolidamenti delle superfici e altro ancora) possono rientrare, almeno in parte, nella categoria delle protezioni, giacché tale funzione vi è compresa almeno come effetto collaterale, se non come obiettivo dichiarato.

È noto che, una volta terminato l'intervento di restauro, ricomincia immediatamente il ciclo di degradazione della materia a opera degli agenti aggressivi. Un ciclo che tende a riproporre i problemi appena risolti o circoscritti: depositi, croste, erosioni, infiltrazioni umide, formazioni di lacune, di distacchi ecc. Per questo motivo, la vecchia consuetudine di applicare uno strato che allontani il più possibile la necessità di un nuovo restauro (sempre traumatico, per quanto delicato e prudente) è una delle operazioni che tradizionalmente si è adottata come forma di manutenzione ordinaria, già da prima che il restauro fosse identificato come autonoma e organica pratica operativa che include i consolidamenti, le puliture e le eventuali integrazioni.

SEZ 08 PROTEZIONI

Le procedure tecniche descritte in questa sezione vanno, dunque, accolte in modo critico, tenendo conto dei requisiti ora enunciati e delle avvertenze contenute nell'esposizione di ogni tecnica, soprattutto nel paragrafo Accorgimenti, varianti, limiti. Le sostanze e le procedure previste di volta in volta sono da considerare un insieme di indicazioni esecutive che si collocano a valle delle decisioni e delle scelte progettuali. Vale a dire che la soluzione tecnica di un intervento discende dalle analisi e dalle valutazioni complessive che tengono conto delle numerose componenti tematiche e problematiche che caratterizzano un programma di restauro. Nessuna soluzione può essere adottata indipendentemente dalla chiara formulazione del problema che la reclama. E, in ogni caso, una volta definita la strategia dell'intervento in tutti i suoi aspetti, le opzioni tecnico-esecutive sono generalmente più d'una, mentre quelle disponibili vanno attentamente valutate per ciò che offrono di positivo e per gli eventuali rischi che comportano.

Le metodiche proposte nella sezione, in sostanza, cercano di fare il punto della situazione, ad oggi, di ciò che offre la scienza del restauro, tenendo conto, beninteso, che l'intera materia trattata è in costante mutamento e va aggiornata attraverso i contributi dei convegni, delle riviste specializzate e di una incessante sperimentazione.

PRINCÌPI FUNZIONALI DI BASE

La protezione chimico-fisica consiste nell'applicazione sulla pietra di un film di sacrificio che separi il materiale dall'ambiente, al fine di opporre un'apprezzabile resistenza alla penetrazione dell'acqua, principale agente di degrado insieme ai composti inquinanti presenti nell'atmosfera e all'adesione di materiale particellato. Ciò avviene non tanto perché il protettivo può riempire spazi accessibili all'acqua ma soprattutto in quanto riduce l'idrofilia dei capillari e della superficie esterna del materiale lapideo, riducendo la possibilità di fenomeni alterativi legati all'acqua, come il trasporto e la cristallizzazione dei sali, i fenomeni di gelo-disgelo e le interazioni con gli inquinanti atmosferici.

Sull'azione dei protettivi un ruolo importante è svolto dal diluente o dal solvente col quale sono diluiti. È utile, perciò, chiarire il principio su cui si basa la loro azione.

Acqua (come solvente o diluente).

Molti metilmetacrilati, alcuni metilsiliconati, siliconi, fluorocarbonati e silicati alcalini sono solubili o diluibili in acqua. La profondità di penetrazione nella pietra dipende dall'assorbimento dell'acqua da parte dei minerali argillosi eventualmente presenti o dalla reazione di questi con l'acqua. Assorbendo il liquido e rigonfiandosi, essi ostacolano l'ingresso di ulteriore acqua all'interno dei capillari, bloccandone l'apertura. La soluzione rimane allora sulla superficie formando una dura crosta, spesso lucida e scura che, se sottoposta alle tensioni interne dovute all'evaporazione dell'acqua, può portare a un'esfoliazione della superficie trattata. La facilità di applicazione, la sicurezza e la disponibilità del solvente costituiscono ovvi vantaggi.

Kerosene e ragie minerali.

Molti oli e cere sono solubili e diluibili in questi solventi. Miscele d'olio di semi di lino e kerosene sono stati usati come protettivi di materiali lapidei per molti anni. Il kerosene, avendo una bassa viscosità e non essendo assorbito dai minerali, ha il potere di penetrare in profondità in molti tipi di pietre, anche se poco porose. Inoltre esso rende idrorepellente il compatto caolino e diminuisce l'erosione delle rocce incoerenti. Anche la lenta evaporazione di questi solventi, che rimane minima in quasi tutte le condizioni di temperatura e umidità dell'ambiente, favorisce una profonda penetrazione e permette un buon contatto e una buona interazione con i granuli minerali. Tutte queste caratteristiche, unite alla limitata infiammabilità e alla non tossicità, rendono il kerosene e le ragie minerali migliori degli altri solventi.

Toluene, xilene, acetone ecc.

Alcuni polimeri acrilici e siliconici in commercio sono solubili in questa classe di solventi. I modi e la profondità di penetrazione sono simili a quelle del kerosene e degli alcoli minerali.

Un buon protettivo deve possedere i seguenti requisiti:

- inerzia chimica verso il substrato lapideo;
- buona stabilità chimica in particolare rispetto agli inquinanti e all'ossigeno;
- assenza di sottoprodotti dannosi per il substrato anche a distanza di tempo;
- buona stabilità alle radiazioni U.V.;
- bassa permeabilità all'acqua liquida (idrorepellenza);
- buona permeabilità all'aria e al vapore acqueo;

PTZ 01 IMPREGNAZIONE CON PRODOTTI A BASE DI SILICIO

- influenza minima sulle proprietà ottico-cromatiche della superficie lapidea;
- insolubilità in acqua (affinché non si abbia dilavamento del protettivo in seguito alla pioggia e sia garantita la permanenza del protettivo nel caso di lavaggi delle superfici marmoree);
- buona solubilità in alcuni solventi organici anche dopo invecchiamento (tale da consentire l'eventuale rimozione e/o ripristino del trattamento);
- bassa volatilità (per evitare diminuzione dell'effetto protettivo per evaporazione);
- capacità di penetrazione all'interno della rete capillare (oltre che agire in superficie);
- facile applicabilità.

È difficile che uno stesso prodotto soddisfi in pieno tutti i requisiti richiesti. Difatti, a una buona idrorepellenza si accompagna solitamente una permeabilità al vapor d'acqua non molto alta, oppure un'inevitabile variazione del colore e della brillantezza della pietra. L'importante è che la scelta del tipo di protettivo sia fatta caso per caso tenendo conto delle caratteristiche proprie del materiale e del manufatto da proteggere.

I protettivi a base di silicio, in particolare, sono poco sensibili alle variazioni di temperatura e questo li rende particolarmente resistenti agli stress termici; hanno inoltre una buona elasticità e soprattutto un'ottima idrorepellenza pur mantenendo una buona permeabilità al vapore. Anche la durabilità è soddisfacente (da 5 a 10 anni), mentre esistono pareri discordanti circa la resistenza agli inquinanti acidi e in particolare all'anidride solforica (SO₂).

APPLICAZIONE DELLA TECNICA E FASI OPERATIVE

Se la superficie da trattare è di dimensioni limitate è consigliabile l'applicazione a pennello procedendo per piccole aree o riquadri e controllando che la soluzione abbia coperto la pietra senza lasciare spazi non trattati. La protezione di superfici molto ampie si ottiene, invece, applicando il prodotto a spruzzo con pistole a bassa pressione.

Dopo aver verificato che i valori di temperatura, ambientale e di superficie (T_a , T_s), nonché di umidità relativa (U.R.), siano nella norma (T_a e T_s comprese tra ± 5 °C e ± 35 °C; U.R. non superiore al 70%), si procede nel modo seguente per l'applicazione a pennello:

- a) distribuire uniformemente e in abbondanza il prodotto facendolo percolare per gravità e avendo cura di non lasciare sormonti e sovrapposizioni;
- b) procedere dall'alto verso il basso per aree omogenee;
- c) non lasciare asciugare il prodotto tra una ripresa e l'altra;
- d) interrompere l'applicazione solo quando il supporto è saturo;
- e) utilizzare sempre pennelli puliti (lavarli spesso) e prodotto non inquinato da residui rimasti sul pennello da lavorazioni sulle superfici limitrofe;
- f) le eventuali eccedenze di prodotto rimaste dopo completamento dell'operazione devono essere asportate o fatte penetrare con l'applicazione del solo solvente di diluizione.

Per l'applicazione a spruzzo, dopo aver messo in funzione l'impianto di spruzzatura, controllare che l'ugello erogatore produca un getto molto nebulizzato, quindi procedere tenendo conto delle indicazioni fornite per l'applicazione a pennello.

L'operazione finale, in entrambi i casi, è quella di proteggere opportunamente dalla pioggia e dall'umidità le zone trattate fino alla completa stabilizzazione del prodotto applicato.

PTZ 01 IMPREGNAZIONE CON PRODOTTI A BASE DI SILICIO

Per ridurre effetti non graditi, come ad esempio la lucentezza superficiale, che talvolta tali protettivi comportano, può essere utile l'aggiunta di sostanze opacizzanti come la silice micronizzata o una blanda spazzolatura prima che la superficie sia completamente asciutta; oppure può essere efficace soffiare polvere di pietra sulla superficie ancora bagnata. Tali accorgimenti sono particolarmente utili nel caso di pietre poco porose.

Sempre nel caso di materiali a bassa porosità, come il marmo o calcari del tipo della pietra d'Istria o del rosso di Verona, esposti all'aperto, è soddisfacente l'impiego di miscele acril-siliconiche nelle quali le buone caratteristiche di adesione della resina acrilica, che non è però molto stabile all'azione congiunta di acqua e raggi U.V. (v. PTZ 02 - Protezione e impregnazione della pietra con prodotti impermeabilizzanti e/o consolidamenti), vengono per così dire protette dall'elevata idrorepellenza del polimero siliconico. Nel caso di applicazioni in climi caldi e secchi è necessario valutare con attenzione la velocità di evaporazione dei solventi, nonché la loro infiammabilità e tossicità. Oltre al rischio di formazione di una crosta superficiale, un altro inconveniente nell'utilizzo di solventi a rapida evaporazione è l'ostruzione delle bocchette degli spruzzatori da parte del protettivo reso viscoso dall'evaporazione del solvente.

PRINCÌPI FUNZIONALI DI BASE

Le tecniche di allontanamento dei volatili fanno parte di una complessa strategia per il controllo delle popolazioni urbane di varie specie, in particolare del colombo (o piccione), che rappresenta oggi la specie più inurbata. Schematizzando, il sistema di controllo può essere suddiviso in metodi di tipo preventivo, nel senso che agiscono sulle risorse ambientali, e metodi diretti, in quanto intervengono sulle popolazioni già esistenti.

L'ultima categoria non rientra nell'ambito del presente lavoro, in quanto non ha connessioni con l'edificato e consiste in catture, sterilizzazioni, incremento dei predatori naturali e così via, mentre i metodi indiretti contemplan una serie di interventi sulle strutture edificate, o nelle loro vicinanze. L'avifauna della città, infatti, è favorita da una serie di fattori ambientali (clima più caldo, maggiore illuminazione, scarsità di predatori, cibo a disposizione), ma anche dalla disponibilità di luoghi ove sostare e costruire i nidi.

Una soluzione è ridurre le opportunità di sosta e di nidificazione, con dissuasori che possono essere di tipo meccanico (punte metalliche, fili ecc.), chimico (sostanze naturali o artificiali repellenti), elettrici (sistemi elettrostatici), in grado di scoraggiare l'atterraggio dei volatili (fig. 1). Esistono anche metodi che utilizzano gli ultrasuoni o la radiofrequenza per emettere segnali non sopportati dai volatili, o che li fanno sentire in pericolo ("grido d'angoscia"), in modo da provocarne l'allontanamento. Inoltre si possono realizzare barriere che impediscano fisicamente l'accesso dei volatili (reti di protezione, fili ecc.).

Tutti i metodi, anche se basati su principi operativi diversi, devono perseguire la finalità di respingere le specie non desiderate, senza provocare escoriazioni o danni agli animali.

Questi devono pertanto essere approvati da enti protezionistici quali la Lipu (Lega Italiana Protezione Uccelli) o l'Enpa (Ente Nazionale Protezione Animali).

PTZ 07 ALLONTANAMENTO DEI VOLATILI

L'allontanamento dei volatili in genere, e dei piccioni in particolare, è necessario per intervenire a tutela del patrimonio architettonico, in quanto il guano degli uccelli contiene composti chimici di varia natura quali acido urico, fosforico e nitrico, che provocano un'azione distruttrice del materiale su cui viene depositato.

Oltre a questo attacco chimico diretto, il guano costituisce anche un ottimo sottostrato nutritivo per la microflora eterotrofica. Infatti, si rilevano rilevanti incrementi di popolazioni nitrofile proprio in fabbricati dove è diffuso lo stazionamento di volatili.

Sulle murature in precario stato di conservazione, inoltre, la deambulazione e l'atterraggio dei volatili provoca danni di tipo meccanico con caduta e perdita di frammenti.

APPLICAZIONE DELLA TECNICA E FASI OPERATIVE

Pur essendo i sistemi utilizzati per l'allontanamento dei piccioni di diverso tipo, alcune fasi preliminari vanno seguite per tutti i metodi, soprattutto per quelli che prevedono la posa diretta di apparecchiature sulle superfici.

Innanzitutto, bisogna analizzare attentamente le caratteristiche del manufatto che si intende proteggere, e individuare, mediante sistematiche osservazioni, il tipo di volatili e il loro comportamento (punti di atterraggio, di sosta e di nidificazione preferenziali, di deambulazione ecc.). Inoltre, sarà necessario provvedere alla pulitura accurata delle superfici, resa più difficoltosa dal fatto che generalmente, essendo luogo di stazionamento abituale dei volatili, sono interessate da depositi piuttosto consistenti di guano frammisto a polvere, particellato ecc. È utile indicare che il guano può essere usato come concime, con un recupero almeno parziale delle spese di asporto (Ballarini et al., 1989).

Pertanto è necessario effettuare l'asportazione meccanica di queste incrostazioni e la spazzolatura con spazzole non graffianti, per poi procedere con altri metodi più accurati secondo il tipo di supporto.

Per ognuno dei metodi di allontanamento, soprattutto per quelli più frequentemente utilizzati, si riportano di seguito le procedure applicative

a - Dissuasori meccanici ad aghi

Il sistema di allontanamento è composto essenzialmente da elementi metallici filiformi inseriti in appositi alloggiamenti o incastri posti su fasce in polibicarbonato (Bisfenolo A).

Alcune case produttrici producono anche punte in materiale plastico.

PTZ 07 ALLONTANAMENTO DEI VOLATILI

In entrambi i casi gli elementi sono estremamente flessibili, tanto che se il volatile prova ad appoggiarsi, fungono da ostacolo senza ferirlo, ritornando nella loro posizione originaria.

Le punte metalliche devono essere in materiale inossidabile, ed essere smontabili per lavori di pulizia o per la loro sostituzione, qualora si rivelino necessari elementi di dimensioni diverse (ad es. nel caso sopraggiungano nuove colonizzazioni). Generalmente gli sproni sono in acciaio inox opacizzato in modo da essere pressoché invisibili.

Anche le fasce devono resistere agli agenti chimici (soluzioni di sali alcalini, saturi ecc.) e agli agenti atmosferici, mantenendo la trasparenza inalterata nel tempo. Sono, infatti, assolutamente da evitare i fenomeni di ingiallimento delle fasce stesse (fig. 4).

b - Dissuasori meccanici a “filo”

Una variante dei dissuasori meccanici è rappresentata dal sistema “a filo”, (chiamato bird-wire), utilizzato per evitare la posa di volatili quali piccioni, tortore, storni. Il sistema è composto da un filo di acciaio inox, eventualmente rivestito in nailon, tenuto in tensione da molle e sostenuto da piccoli sproni di acciaio inox, da fissare alla struttura muraria mediante tassellature o incollaggio con siliconi.

Anche in questo caso tutti i componenti devono essere in acciaio inox 316 anticorrosione.

I supporti sono disponibili in varie dimensioni e forme e si adattano anche a forme complesse.

Utilizzando dei morsetti come supporti degli sproni, il sistema può essere anche applicato alle grondaie.

Questo metodo ha il vantaggio di essere poco visibile ma presenta l'inconveniente di richiedere l'esecuzione di fori per il fissaggio degli sproni con viti o tasselli, in quanto spesso, l'incollaggio con il silicone non è sufficiente. In generale, inoltre, rivela una certa fragilità d'insieme.

c - Reti di protezione

Le reti di protezione possono essere utilizzate per impedire l'accesso a bucaure piuttosto ampie o alte (bocche di lupo, feritoie, torri campanarie ecc.), oppure nei casi in cui le superfici di appoggio non siano adeguate per la posa di altri sistemi (aggetti sono troppo ridotti, articolati ecc.). Possono essere adottate anche per la copertura di spazi piuttosto ampi (terrazze, cavedi, cortili ecc.). Di volta in volta, bisognerà analizzare la maniera ottimale per il loro fissaggio alla struttura.

Le protezioni vanno realizzate con reti metalliche zincate, con maglie di ampiezza diversa, e comunque non troppo grandi, in modo da ostacolare anche il passaggio di volatili di piccole dimensioni, quali passeri, fringuelli, storni, tortore (fig. 9, fig. 10).

Questo sistema nella quasi totalità dei casi comporta l'inconveniente di dover essere agganciato alle superfici con metodi che prevedono fori, non essendo possibili incollaggi di alcun tipo. Inoltre, rispetto ad altri metodi (dissuasori meccanici o di tipo elettrostatico), ha un maggiore impatto visivo (fig. 11).

d - Sistemi elettrostatici

I sistemi di allontanamento basati sugli impulsi elettrostatici sono impiegabili in maniera limitata e mirata su singole strutture di pregio, in quanto sono i sistemi più costosi e complessi da installare. Essi si attivano quando qualunque oggetto si appoggia alla rete di conduttori stesa sulle superfici da proteggere

e - Sistemi repellenti

I sistemi ornitorepellenti consistono nell'applicare nelle aree di sosta preferenziali alcuni prodotti di origine chimica, liquidi o dalla consistenza gelatinosa, che risultano sgradevoli ai volatili.

I gel repulsivi sono repellenti chimici derivati dal naftalene, tintura di capsico, cloruro di calcio, materie grasse come olio di castoro o saponi industriali. Tali sostanze risultano deterrenti al tatto e piuttosto appiccicose, per cui, dopo un primo contatto, scoraggiano l'atterraggio sulle zone trattate. Sono di facile applicazione in quanto si stendono a pennello o con appositi applicatori, ma hanno scarsa durata e vanno continuamente rinnovati. Inoltre tendono ad annerirsi, e per la loro origine chimica devono essere usati con cautela sulle opere di interesse storico-artistico.

Tra l'altro non sono ammessi dalle associazioni protezionistiche in quanto spesso le componenti appiccicose danneggiano il piumaggio impedendo ai volatili di riprendere il volo.

In commercio esistono anche alcuni spray a base di essenze repellenti da applicare mediante nebulizzazione sulle superfici. Queste sostanze si rivelano nella quasi totalità dei casi inefficaci.

f - Emissione di ultrasuoni

Gli ultrasuoni sono delle onde elastiche di frequenza superiore al limite di udibilità umana che risultano fastidiosi agli uccelli in quanto fanno vibrare le ossa della cassa cranica. Sono emessi da particolari dispositivi (oscillatori al quarzo, speciali diapason ecc.) che devono essere installati nelle vicinanze dei punti di stazionamento e nidificazione.

Per l'allontanamento dei piccioni l'efficacia di questo sistema è relativa in quanto limitata a brevi distanze e ad aree ristrette e poiché i volatili tendono ad abituarsi. Si sono dimostrati invece efficaci nell'allontanamento dei pipistrelli.

I dispositivi a ultrasuoni, inoltre, sono piuttosto costosi e possono risultare pericolosi per la salute umana.

PTZ 07 ALLONTANAMENTO DEI VOLATILI

g - Diffusione di versi d'allarme

Sono stati sperimentati sistemi di altoparlanti, installati nei pressi degli edifici interessati, che diffondono a determinati intervalli la registrazione del verso di uccelli predatori, e "distress call" (gridi di angoscia) emessi dagli uccelli catturati e il cui significato è di avvisare i compagni della presenza di uccelli predatori.

Tale metodo è risultato uno dei più efficaci per allontanare gli storni, mentre con i piccioni sono stati ottenuti scarsi risultati.

h - Sagome

Attualmente sono allo studio alcuni sistemi sperimentali per l'allontanamento di alcune razze, il cui comportamento nocivo sta richiedendo la messa a punto di rimedi specifici.

In particolare, sono stati segnalati danni provocati da picchi che, alla ricerca di larve, distruggono gli scuri delle finestre e i cappotti di isolamento degli edifici moderni.

Questi sistemi prevedono l'utilizzo di sagome di uccelli predatori che vengono percepite come un pericolo da tali animali, costringendoli ad allontanarsi.

i - Nastro olografico repellente

Si tratta di un sistema molto semplice che consiste nell'utilizzare dei nastri la cui superficie olografata scompone e riflette la luce con particolari bagliori. I nastri producono anche un suono leggero, il quale, unito ai bagliori, determina l'allontanamento dei volatili, insospettiti da effetti non consueti in natura.

Questo sistema, pur essendo poco invasivo in quanto è sufficiente legare con un semplice nodo i nastri a qualche appiglio (ringhiere, infissi, ecc.), nei pressi delle zone di sosta dei volatili, è caratterizzato da un forte impatto visivo, per cui non è utilizzabile su edifici di particolare pregio storico artistico.

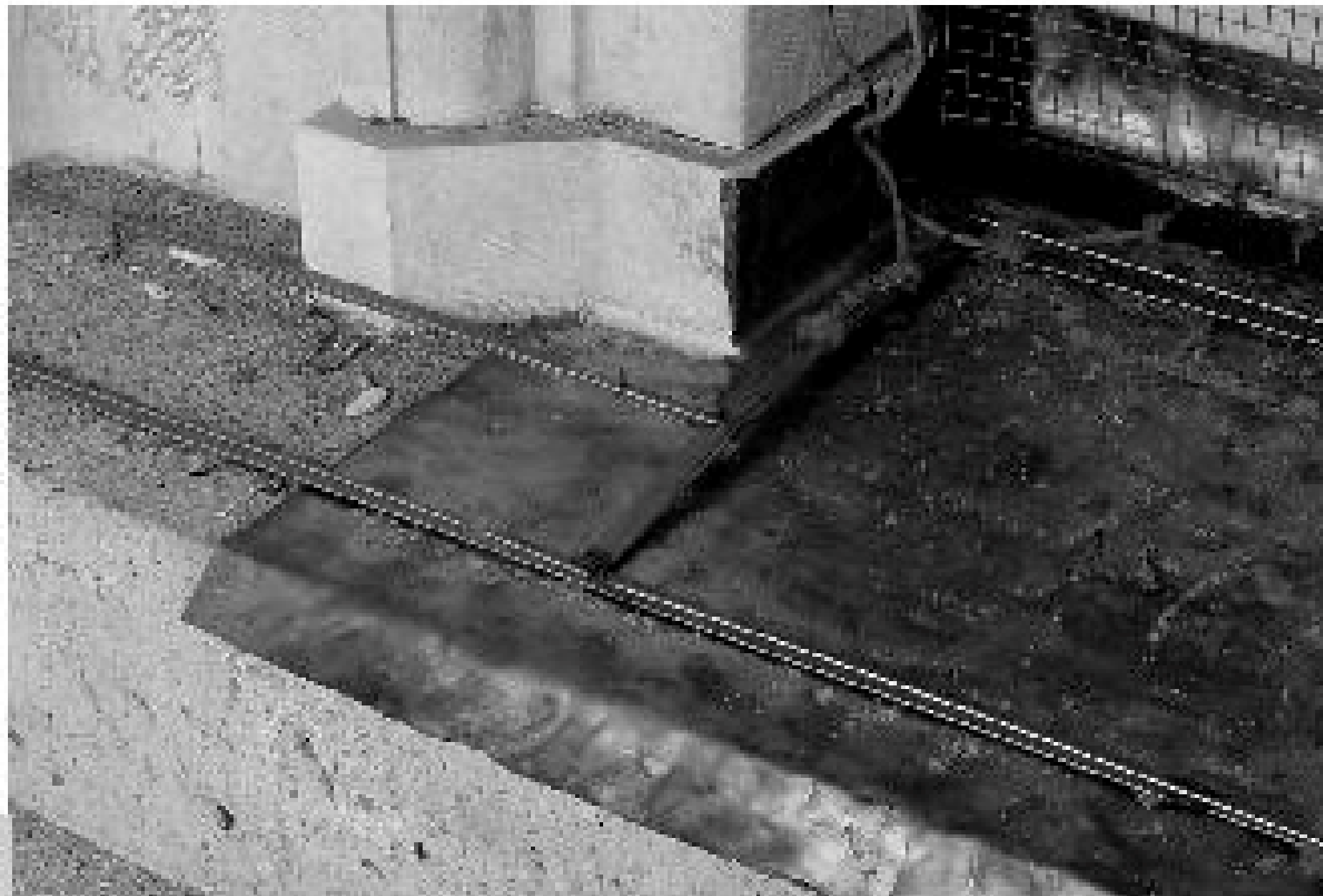


Figura 1 • Sistema elettrostatico per l'allontanamento di volatili: protezione di un marcadavanzale.



Figura 2 • Protezione della base di una parasta con sistema elettrostatico.

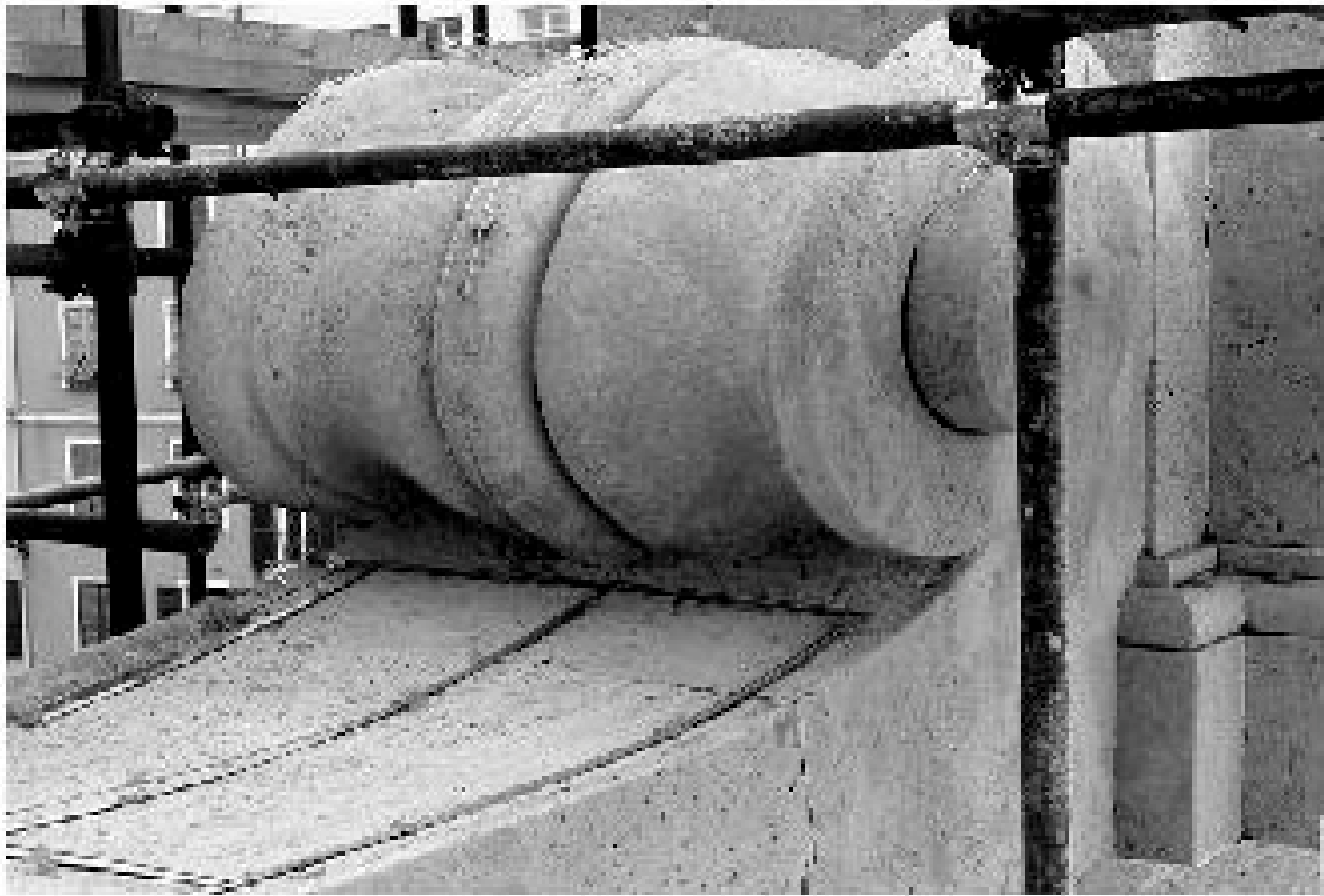


Figura 3 • Protezione, con sistema elettrostatico, dell'estradosso di una voluta.



Figura 4 • Protezione di un capitello mediante il posizionamento di dissuasori ad aghi.



Figura 8 • Allontanamento di volatili con sistemi misti: mentre sulle volute sono stati applicati dei dissuasori ad aghi, sull'abaco del capitello si può vedere la linea del sistema elettrostatico. (CAF)



Figura 9 • Reti antivolatili alla loggia degli Abati di palazzo Ducale a Genova.

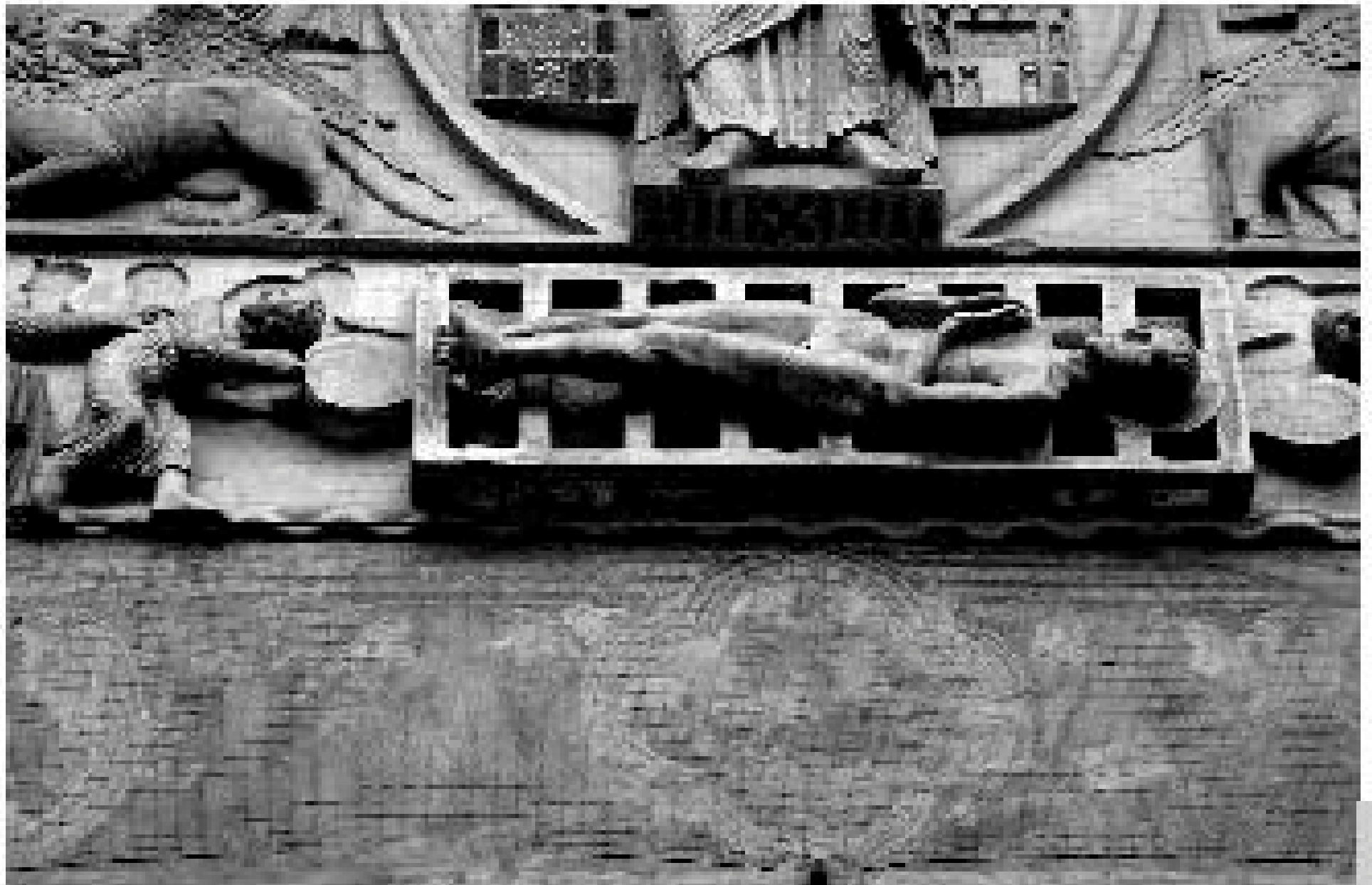


Figura 10 • Rete di protezione, pressoché invisibile, al portale della cattedrale di S. Lorenzo a Genova.



Figura 12 • I conduttori del sistema elettrostatico collocati in una zona non visibile, a protezione di un elemento scultoreo.



Figura 13 • Protezione di un elemento cuspidale in marmo con sistema elettrostatico.

PRINCÌPI FUNZIONALI DI BASE

La tecnica che prevede la stesura di velature di colore nelle lacune degli strati pittorici di finitura è utilizzata per restituire continuità e soprattutto protezione alle superfici dipinte.

Gli strati pittorici di finitura delle superfici architettoniche, infatti, non hanno soltanto una funzione legata alla percezione visiva dei manufatti, ma costituiscono anche una sorta di pelle protettiva che difende i materiali sottostanti dagli agenti aggressivi dell'atmosfera e del clima.

Quando questi strati vengono a mancare o presentano lacune, si possono innescare nei manufatti processi di degrado, e può essere necessario ripristinarne l'azione protettiva mediante integrazioni, vale a dire ricostituendone materialmente e localmente la presenza.

L'integrazione del colore mediante velatura, soprattutto nel caso di una superficie dipinta, non può però prescindere da valutazioni di tipo teorico, perché anche la "ripresa" di semplici motivi decorativi diventa tanto più problematica quanto più è estesa e perciò, quando il "ritocco" prevale sulla parte storicizzata, la possibilità di confondere le parti integrate da quelle originali diviene inevitabile.

Come per ogni altro intervento, i prodotti utilizzati devono essere rigorosamente selezionati in funzione della loro composizione chimica e della loro resistenza all'invecchiamento, agli agenti atmosferici e alla luce.

APPLICAZIONE DELLA TECNICA E FASI OPERATIVE

In generale, le tecniche utilizzate per l'integrazione del colore mediante velatura variano in ragione dei materiali impiegati, della loro preparazione e del materiale da integrare. Le più comunemente utilizzate sono essenzialmente tre:

- a) pigmenti diluiti in acqua di calce;
- b) tinte ad acquerello (trovano applicazione soprattutto per piccole superfici interne);
- c) pigmenti legati da caseinato di ammonio.

Per l'integrazione di grandi superfici architettoniche si utilizza principalmente la prima delle tecniche sopra elencate, ossia i pigmenti minerali diluiti in acqua di calce.

Gli interventi preliminari alla ripresa del colore mediante velature di calce saranno rivolti essenzialmente alla preparazione del supporto murario e riguarderanno:

- il consolidamento del supporto;
- la pulitura del supporto con le tecniche più idonee al tipo di deposito, coerente o incoerente, da eliminare. Tale operazione è essenziale per garantire una buona adesione del colore;
- il rappezzo o macrostuccatura delle lacune di intonaco;
- la stuccatura delle fessure e delle lacune di piccola dimensione presenti sul supporto.

Per integrare il colore di una superficie interna o esterna di un edificio mediante velatura con pigmenti diluiti in acqua di calce occorrerà:

- a) eseguire opportune prove e campionature, per calibrare le giuste quantità d'acqua, di grassello e di pigmenti, in funzione delle passate e del risultato che s'intende ottenere sulle diverse superfici;
- b) scegliere il campione a completa essiccazione avvenuta e preparare la tinta nella quantità occorrente;
- c) bagnare la superficie da integrare con un pennello morbido intinto nell'acqua;
- d) stendere due o più mani di colore molto diluito.



Figura 1 • Rappezi di varia dimensione e nuova stesura di intonaco nella parte basamentale della facciata.



Figura 2 • Campionature di pitturazioni e velature di diverso colore e grado di trasparenza, realizzate sul nuovo intonaco. Nella parte centrale della facciata è riportato il campione di velatura scelto per le successive elaborazioni. (DEP)



Figura 3 • Velatura del nuovo intonaco e dei vari rappezz con uno dei campioni di velatura realizzato nella fase precedente. (DEP)

PRINCÌPI FUNZIONALI DI BASE

Gli edifici spesso presentano sporti e aggetti, quali marcapiani, marcadavanzali, timpani, cornici, tettoie ecc., che possono avere sia una funzione di tipo protettivo rispetto a elementi sottostanti (finestre, portali, parti scolpite o affrescate) sia di tipo precipuamente decorativo. Essi sono costruiti in muratura e trovandosi all'esterno del filo di facciata non sono completamente protetti, rispetto all'aggressione delle piogge, dal cornicione e dal sistema di copertura.

Le tecniche di protezione di questi veri e propri "punti deboli" degli edifici, dovrebbero appartenere alle consuetudini dell'ordinaria manutenzione, ma spesso sono trascurate provocando, con il passare del tempo, la totale perdita di funzionalità che porta necessariamente a infiltrazioni delle acque meteoriche con conseguente disgregazione e, nei casi più gravi, alla totale perdita del materiale costitutivo degli aggetti (fig. 1).

APPLICAZIONE DELLA TECNICA E FASI OPERATIVE

I manufatti usati sono di due tipi: scossaline di metallo e copertine di materiale lapideo. Sono denominate “scossaline” le lamiere metalliche piegate, imbutite o sagomate, messe in opera a protezione di punti particolari dell’edificio, come le linee di compluvio e di displuvio dei tetti, ma anche nei punti di giunzione tra un muro verticale e una falda o tra un muro verticale e un terrazzo. I materiali più comuni per la fabbricazione di scossaline sono il piombo, lo zinco e il rame (anche se a volte le superfici di pertinenza sono realizzate semplicemente in malta per questioni di economia). Secondo la funzione che svolgono possono assumere differenti forme e denominazioni: avremo allora scossaline a conversa, a bavaglia o a grembiule, a colletto, a gradini, di gronda. Quelle dette “a conversa” sono applicate sull’elemento ligneo che corre dalle gronde al colmo e sono sagomate, a formare i risvolti, sui listelli inchiodati alla tavola stessa. Le scossaline “a bavaglia”, “a grembiule”, “a colletto” e “a gradini” sono invece usate per raccordare e proteggere la linea d’intersezione tra una parete verticale e una falda. Il bordo superiore della scossalina è fissato al muro tramite un piccolo scasso nell’intonaco o nel letto di malta che forma i giunti se si tratta di muratura faccia a vista. Lo scasso è eseguito circa 15 cm sopra l’intersezione con la falda e la scossalina è messa in modo da guidare l’acqua verso il manto di copertura, impedendole di infiltrarsi nei punti di giunzione e sotto il manto stesso. Sono usate per isolare perfettamente le canne fumarie che sporgono sul tetto che vengono in sostanza, foderate con elementi sagomati in modo da isolarne tutti gli angoli. Le scossaline possono essere impiegate, inoltre, per proteggere la parte sommitale di muri isolati e muretti d’attico. È possibile anche che, con il termine scossalina, siano indicati manufatti diversi dai consueti profili stampati in metallo, come le guaine impermeabilizzanti, quando queste sono risvoltate e sagomate in modo da sporgere dall’elemento che stanno isolando e allontanare così l’acqua.

PTZ 15 PROTEZIONE DI CORNICI E AGGETTI

Le copertine sono elementi, di varia forma e dimensione, posti sulla sommità di un muro o di un elemento sporgente al fine di evitare l'infiltrazione delle acque meteoriche. Possono essere realizzate con materiali metallici facilmente lavorabili (ad es. piombo, rame e lamiera zincata), con lastre di materiale lapideo (ardesia o altre pietre non porose simili a quelle utilizzate nei paramenti dell'edificio), con materiali plastici ma anche, semplicemente, con malta.

Nel caso in cui si utilizzino copertine di pietra, si procede con la preparazione del sottofondo che deve essere pulito accuratamente per eliminare detriti e materiale incoerente.

In seguito, si procede conferendo al piano la giusta pendenza per favorire lo scolo delle acque tramite l'apposizione di uno strato di malta. Su questo è posata la lastra, provvista di gocciolatoio, che sposterà di alcuni centimetri verso l'esterno dell'edificio. Se la copertina di pietra è posta a protezione di un marcapiano o un marcadavanzale, si ancorerà la lastra al muro, predisponendo uno scasso di dimensioni consone all'inserimento della lastra, lungo il bordo interno dell'aggetto. Le fughe di giunzione tra una lastra e l'altra saranno stuccate e poi sigillate con strisce di piombo. Per procedere alla sigillatura delle fughe è anche possibile usare silicone.

Un metodo per evitare l'infiltrazione d'acqua tra una lastra e l'altra consiste nel sovrapporre un'altra lastra a proteggere la fuga (fig. 2, fig. 3, fig. 4, fig. 5).

È possibile che scossaline e copertine siano impiegate insieme; in questo caso la scossalina funge da ulteriore protezione dell'elemento costruttivo permettendo che l'acqua che dal gocciolatoio della copertina tendesse a infiltrarsi nella muratura sia ulteriormente allontanata dalla scossalina posta sotto la copertina.

Particolarmente frequente è l'uso di copertine formate da lastre di piombo, poste a protezione di timpani e di particolari decorativi su facciate di palazzi monumentali o di chiese (fig. 6).



Figura 1 • Cornice marcadavanzale in stucco. La mancata riparazione o sostituzione della copertina di ardesia, posta a protezione della cornice, ha consentito alle acque meteoriche di compromettere l'integrità del rivestimento in stucco e del supporto in mattoni.



Figura 2 • Protezione dei giunti di una copertina in lastre di ardesia con fogli di piombo.



Figura 3 • Protezione di un capitello incompiuto sovrapponendo all'abaco una lastra di ardesia.



Figura 4 • Protezione dei giunti di una copertina in lastre di ardesia con altre lastre del medesimo materiale.



Figura 5 • Rimozione delle copertine in ardesia irrecuperabili e preparazione dello scasso, per accogliere le nuove.



Figura 6 . Torino, Palazzo Carignano, particolare delle copertine di piombo a protezione degli elementi sporgenti della facciata.



Figura 7 • Lamina di piombo in rotoli.



Figura 8 • Lattoniere durante la posa in opera di copertine in piombo a protezione dell'estradosso della cornice di un timpano polilineo.



Figura 9 • Ribattitura del foglio di piombo mediante due assicelle di legno.



Figura 10 • Dettaglio dell'operazione di ribattitura del foglio di piombo.



Figura 11 • Incisione della traccia necessaria all'esecuzione del taglio del materiale in eccesso.



Figura 12 • Taglio con cesoie del materiale in eccesso.

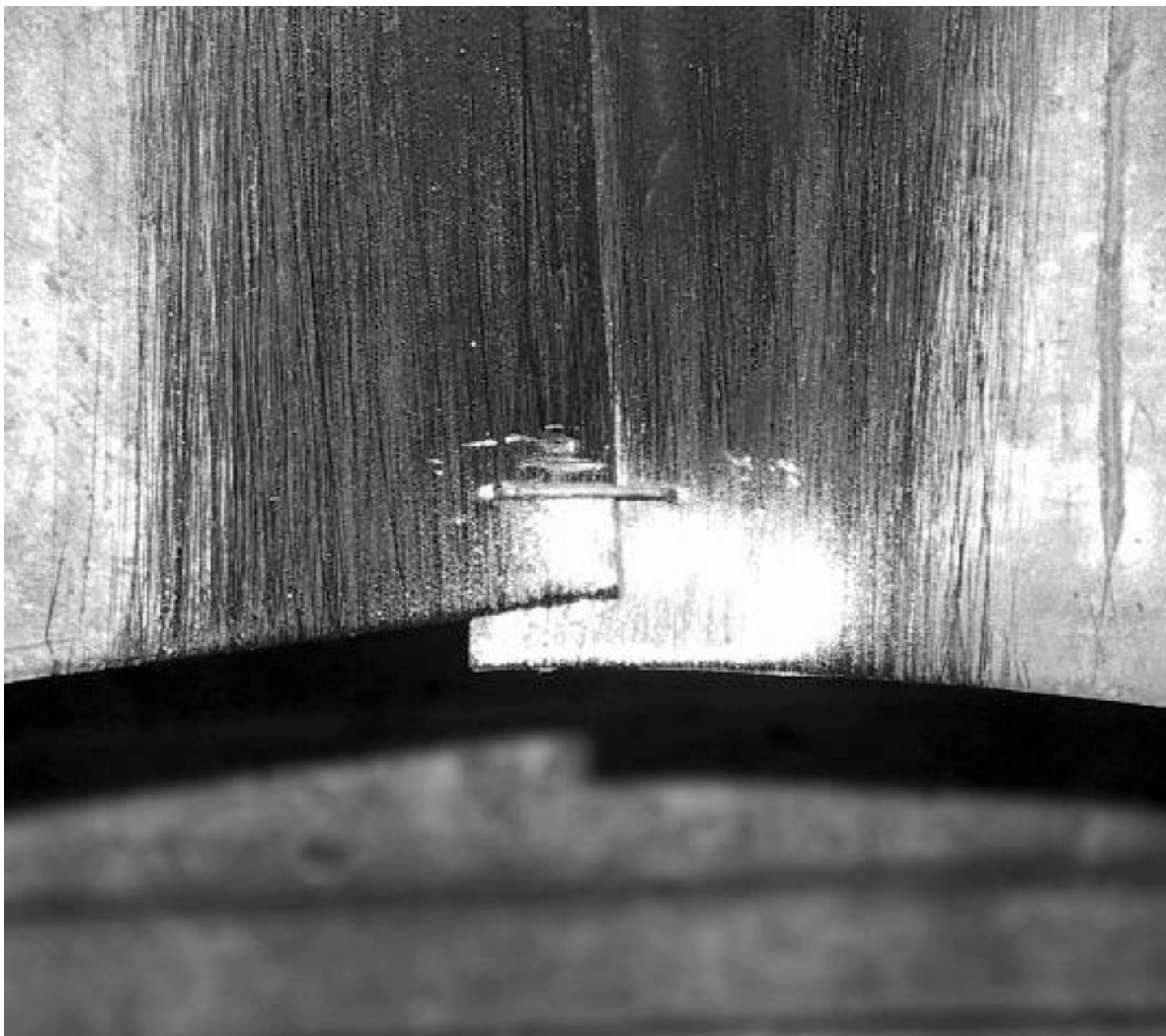


Figura 13 • Graffettatura dei lembi da saldare.



Figura 14 • Pulitura, mediante spazzola metallica, dei giunti da saldare.



Figura 15 • Riscaldamento dei lembi da saldare e preparazione delle superfici con applicazione di stearina.



Figura 16 • Saldatura con cannello di stagno.



Figura 17 • Distribuzione dello stagno fuso con un foglio di carta ripiegato.



Figura 18 • Fissaggio di un foglio di piombo di grandi dimensioni con viti a espansione.



Figura 19 • Rivestimento delle teste delle viti a espansione e relative rondelle, con dischetti in lamina di piombo saldati, per evitare possibili infiltrazioni d'acqua.



Figura 20 • Protezione di un capitello in stucco ottenuta tramite rivestimento dell'abaco con una lamina di piombo.



Figura 21 • Protezione di un elemento figurativo in stucco per mezzo di una copertina di piombo.

PRINCÌPI FUNZIONALI DI BASE

I sistemi di protezione del legno sono prevalentemente basati sull'applicazione, secondo procedure diverse, di uno o più strati di prodotti liquidi che, creando un film superficiale, ne occludono la porosità, riducono la possibilità di assorbimento da parte della superficie del legno di sostanze estranee, contengono l'azione degli agenti atmosferici (luce, calore, umidità ecc.) e degli attacchi biologici (muffe, funghi).

I prodotti e i sistemi utilizzati per la protezione della superficie di un manufatto ligneo variano con il tipo di oggetto, la sua destinazione d'uso e la sua localizzazione (all'esterno o all'interno): ad esempio, nei manufatti di pregio, in genere destinati ad ambienti posti al riparo dagli agenti atmosferici, si impiegano le finiture a gommalacca, a cera o a olio, mentre per gli oggetti d'uso più comune e posti in esterno, come i serramenti, si realizzano protezioni più resistenti, a base di prodotti vernicianti ottenuti con resine, oli siccativi, e solventi, soli o integrati con pigmenti, cariche, additivi. Recentemente, le pitture a base di olio di lino e le finiture a cera, a olio e a gommalacca – quest'ultima è un tipo di vernice detta comunemente "a spirito" – sono state in parte sostituite con altre, più speditive nell'applicazione, che utilizzano prodotti di origine sintetica, richiedono una manutenzione meno assidua e si ritiene siano più resistenti agli agenti aggressivi ambientali e all'usura. Tra i prodotti vernicianti più utilizzati vi sono quelli a base d'acqua che offrono il vantaggio di eliminare le emissioni di solvente in fase di stesura e di essiccazione, evitando i rischi di intossicazione degli operatori e contribuendo a ridurre l'inquinamento dell'ambiente.

Attualmente, però, si assiste a un ritorno sul mercato di prodotti a base di leganti non di sintesi, quali le resine e gli oli siccativi di origine naturale, i quali offrono il vantaggio di una ridotta nocività rispetto alle vernici sintetiche, ma presentano alcuni limiti, quali, ad esempio, tempi di essiccazione più lunghi, perdita della brillantezza nel tempo e maggiore propensione alla formazione di muffe o funghi.

PTZ 16 PROTEZIONE DEL LEGNO MEDIANTE APPLICAZIONE DI VERNICI O SMALTI

In questa sede si descrive il procedimento della protezione mediante stesura a pennello, di prodotti Vernicianti come appunto, vernici, smalti, pitture o impregnanti.

Ciascuno di tali termini designa sostanze protettive diverse. Infatti, per vernice si intende un prodotto fluido, a base di oli siccativi, di resine naturali o sintetiche e di solventi che, dopo l'essiccazione, dà origine a pellicole continue e trasparenti. Attualmente sono impiegati diversi tipi di vernici, come quelle acriliche, alla nitrocellulosa, al cloro-caucciù, o quelle a base di resine poliestere e poliuretaniche, particolarmente resistenti e quindi indicate per la protezione dei pavimenti e dei serramenti. Con il termine smalto si definisce invece un prodotto, sempre a base di oli siccativi e di resine (oggi sono particolarmente diffusi gli smalti oleosintetici, quelli a base di resine alchidiche modificate e quelli a base di resine epossidiche), nel quale sono dispersi pigmenti, di natura minerale, ma oggi soprattutto di origine organica (talvolta addizionati con cariche), che rendono opaca alla luce la superficie su cui il prodotto è steso; infine, per impregnante si intende un prodotto che non forma alcuna pellicola sulla superficie su cui è applicato; tra gli impregnanti più utilizzati si trovano gli antifungo/antimuffa, e quelli intumescenti.

APPLICAZIONE DELLA TECNICA E FASI OPERATIVE

Prima di procedere all'applicazione dello strato protettivo, si provvede alla rimozione dei residui degli strati di vernice ancora presenti sull'oggetto, con i sistemi più consoni al suo stato di conservazione (mediante carteggiatura, con l'ausilio di una spatola, mediante sverniciatore chimico o con lavaggi con soda solvay, oppure utilizzando una pistola termica o una levigatrice, vedi scheda ...). Mediante spazzolatura si rimuovono i residui ancora parzialmente aderenti e la polvere prodotta con la sverniciatura e si rifinisce la pulitura ad umido, con acqua o con solvente adatto, per eliminare tutte le tracce pulverulente che ostacolerebbero l'adesione dello strato protettivo. Non sempre è necessario rimuovere integralmente gli strati di smalto o vernice, spesso è sufficiente eliminare le parti degradate, sollevate o distaccate e procedere alla carteggiatura superficiale delle parti di pellicola che si intende mantenere, per rimuovere eventuali frazioni non bene aderenti, regolarizzare e rendere scabra la superficie migliorando l'adesione del nuovo strato di vernice o smalto.

Generalmente, le riparazioni, i consolidamenti, le integrazioni di mancanze o le sostituzioni di porzioni ammalorate devono essere eseguite prima di procedere alla protezione della superficie del manufatto. Analogamente, eventuali fessure, cavillature, fori, mancanze o nodi devono essere preliminarmente stuccati, così da eliminare o attenuare le discontinuità superficiali dell'oggetto.

PTZ 16 PROTEZIONE DEL LEGNO MEDIANTE APPLICAZIONE DI VERNICI O SMALTI

La sequenza esecutiva del trattamento è riassumibile come segue:

- 1) Prima di procedere alla verniciatura, si esegue una spazzolatura e si passa uno straccio inumidito, con acqua o solventi, per eliminare ogni traccia di polvere;
- 2) quindi, ove necessario, si stendono una o più mani di prodotto impregnante antimuffa, valutando le caratteristiche dell'ambiente in cui è inserito il manufatto e il livello di protezione dagli agenti biologici che si vuole ottenere;
- 3) si passa, quindi, alla vera e propria verniciatura, applicando almeno tre strati di prodotto verniciante, con diluizioni di volta in volta minori, fino a che si stende l'ultima mano di vernice pura; nel caso si scelga il sistema a pennello, questo, costituito da setole morbide e compatte, va intinto solo a metà nel prodotto verniciante e va steso seguendo sempre la stessa direzione, evitando incroci;
- 4) prima di passare alla stesura della seconda mano, occorre attendere che la prima sia perfettamente asciugata, quindi se ne carteggia la superficie con carta abrasiva molto fine, si spazzola per rimuovere la polvere prodotta e si stende il secondo strato, proseguendo nello stesso modo per il terzo strato;
- 5) nel caso si realizzi un intervento su un legno rimasto per molto tempo privo di protezione superficiale, può essere necessario realizzare un'impregnazione con olio di lino, prima di procedere alla verniciatura (fig. 1, fig. 2, fig. 3, fig. 4, fig. 5, fig. 6).



Figura 1 • Carteggiatura meccanica.



Figura 2 • Stesura a pennello del fondo.



Figura 3 • Stuccatura.



Figura 4 • Pulitura con raschietto.



Figura 5 • Spolveratura con pennellessa dopo la seconda carteggiatura.



Figura 6 • Asciugatura dopo l'applicazione degli strati di coloritura.